



STORIA DEL PROGETTO

La fontana dell'idrocronometro nella Passeggiata del Pincio è il prodotto dell'opera del sacerdote - scienziato domenicano Giovan Battista Embriaco (Ceriana 1829 - Roma 1903) e dell'architetto comunale di origine svizzera Gioacchino Ersoch (Roma 1815 - 1902): il primo ideò il geniale orologio ad acqua dal funzionamento autoregolante mentre il secondo curò l'allestimento e l'inserimento di questo meccanismo all'interno di una pittoresca fontana.

Padre Embriaco aveva presentato due prototipi di idrocronometro all'Esposizione Universale di Parigi del 1867 riscuotendo un grande successo. Altri prototipi, oltre quello pinciano, messi in opera dall'Embriaco, furono esposti nel cortile di palazzo Muti Berardi Cesi in via del Gesù e nell'aiuola al centro del cortile del Ministero delle Finanze (orologio oggi scomparso); un prototipo dalle dimensioni molto più contenute, è esposto a Roma nel laboratorio del maestro orologiaio Sandro Lebran.

Il 13 dicembre 1871 il Consiglio Comunale stabilì che la Passeggiata del Pincio, giardino di Roma Capitale, aveva necessità di interventi di restauro e nuovo decoro; si doveva inoltre migliorare la disponibilità idrica con la realizzazione di un serbatoio d'acqua. A dirigere questi lavori fu chiamato Gioacchino Ersoch. Con una lettera dell'11 Maggio 1872 indirizzata all'Amministrazione capitolina, padre Embriaco si metteva a disposizione della "Capitale del Regno" per fabbricare un orologio idraulico. Lo studio per il progetto della fontana dell'idrocronometro fu alla fine affidato a Ersoch che incluse l'opera all'interno del suo piano generale di arredo del Pincio.

Per la fontana Ersoch optò per un allestimento complesso, una sorta di "scricigno" che doveva proteggere e nel contempo mostrare il sofisticato meccanismo idraulico, alimentato costantemente dall'acqua Marcia, raccolta nel vicino serbatoio e distribuita da questo in tutto il giardino. Conseguenza di ciò fu che i progetti del serbatoio e dell'orologio ad acqua all'inizio separati e connotati da esiti formali diversi si fusero in un progetto unitario. Di fatto Ersoch volle rendere riconoscibile il suo intervento attingendo, per i due manufatti proprio allo stile costruttivo di certi insediamenti alpini, tipo "chalet svizzero", che avevano avuto grande fortuna nelle trattazioni sull'arte dei giardini a partire dal XVIII secolo. All'orologio egli diede la forma di una torretta lignea, utilizzando ghisa fusa a imitazione di tronchi d'albero, innalzata su una piccolo "scoglio" al centro di un laghetto rustico.

L'orologio giunse a Roma il 6 ottobre 1873 e per la sua realizzazione Ersoch si rivolse alla fabbrica di orologi dei fratelli Granaglia di Torino, alla quale fu commissionato un raffinato allestimento: i quattro quadranti dell'ora, visibili da ogni direzione, erano protetti da "mostre in cristallo di Francia" sagomate e colorate in modo da imitare la sezione trasversale di un albero, con i suoi innumerevoli cerchi concentrici; le stesse lancette in ottone erano sagomate in forme vegetali; il meccanismo dell'orologio non era semplicemente esposto ma veniva dissimulato dalla presenza di fiori in bronzo in modo da creare una preziosa composizione floreale.

L'invenzione tecnologica si realizzava, dunque, assumendo le forme dalla Natura, seguendo in questo un principio caro al Positivismo, secondo cui opera umana e opera naturale sono accomunate da un medesimo ordinato e regolare sviluppo.

di Claudio Impiglia

Laureando in architettura con una tesi sull'Idrocronometro